



«Dovrebbero riferire al Parlamento». Cheli (Garante telecomunicazioni): «Riserve giuste». Confalonieri (Mediaset): «Non sono d'accordo»

Scalfaro striglia le Authority

Il Capo dello Stato invita a mettere un freno sul numero e sulla qualità degli organismi di garanzia
«Non si capisce come nascano, con quali regolamenti siano governati. E se rispondono a qualcuno»

Rodotà «Il presidente ha detto cose sacrosante»

Per il Garante per la Privacy Stefano Rodotà, l'invito fatto ieri dal Capo dello Stato sulle Authority è «sacrosanto». «L'ho già detto prima di assumere questa funzione che c'era il rischio dell'inflazione», ha spiegato Rodotà dopo aver presentato la sua relazione: «mentre in passato di fronte a un problema si diceva: facciamo una commissione, adesso si dice: costituamo un'Authority. Questo rischia di far cadere il senso di queste innovazioni istituzionali, che è molto importante». Rodotà ha definito le parole di Scalfaro «importanti indicazioni», come quando si parla dell'importanza che le relazioni non finiscano in un archivio ma arrivino a una discussione parlamentare: «è giusto che come in altri casi il Parlamento discuta. Mi sembra una buona indicazione di merito, sia per il dialogo tra le istituzioni sia per la trasparenza». «Il problema dell'inflazione degli organismi è serio e il Presidente ha dato un elemento di valutazione perché non tutto quello che viene oggi chiamato autorità è autorità, nel senso di istituzioni che hanno il compito di garantire interessi fondamentali, altri sono organismi tecnici importantissimi che non hanno la stessa funzione». Secondo Rodotà, «i rischi della giungla retributiva, delle rincorse salariali potrebbero inquinare un settore che è molto delicato. Intorno alla nascita un po' casuale delle diverse Authority avvenuta finora, «alcune sono nate in periodo di vacche grasse, altre di vacche magre, e questo può spiegare tutto questo. Adesso, dato che siamo in molti è bene che ci sia una condizione di eguaglianza o di parità».

ROMA. «Authority», Scalfaro inciampa un po' sulla pronuncia della parola inglese, che si dovrebbe leggere «osòriti». Ma sa bene di che cosa, in concreto, si tratti: il numero eccessivo, in una crescita, in una «fioritura» esponenziale, degli organismi garantiti di singoli settori dell'amministrazione e della vita pubblica; la mancanza di referenti istituzionali precisi; la jungla degli alti stipendi - da 280 a 480 milioni l'anno - e dei metodi di reclutamento del personale. Assurdo - ritiene - che i diversi Garanti si limitino a mettere nero su bianco una bella, ma più o meno platonica, relazione alla fine dell'anno. E così nella sala Zuccari del Senato dove il «Garante della privacy», Stefano Rodotà, sta svolgendo la sua relazione sul lavoro svolto dal suo Ufficio, un bigliettino con su scritto «Il capo dello Stato prenderà la parola» vien fatto scivolare a sorpresa sul tavolo della presidenza.

Si, Scalfaro pronuncerà un intervento imprevisto, quanto acuminato. Invocherà «un freno» da parte del Parlamento e del governo, cui - rivela - s'era rivolto già un anno fa per chiedere conto e ragione: «Al governo ho detto: si vuol prendere qualche iniziativa? Quando vogliamo fissare un momento di attenzione su qualcosa di armonico e di organico?». Nulla, però, s'è mosso. E così quell'invito che era stato formulato allora in via riservata, assume adesso il senso di una solenne e pubblica bacchettata, esplicitamente rivolta all'esecutivo, ma che anche - è Scalfaro a ricordarlo - «tocca le responsabilità del Parlamento».

Punto primo: a chi rispondono, a chi riferiscono il risultato delle loro attività le singole Authority? Va bene il caso dell'Authority ospitante, il Garante Rodotà, che ha sentito il biso-

gno di «riferire al Parlamento», e che svolge una funzione ben radicata nella Costituzione. Ma una per una, le singole Authority, per i restanti casi, Scalfaro si chiede, rivedo, se «rispondano a qualcuno, o non rispondano a nessuno». Si riferisca a una commissione parlamentare: occorre sempre uno sbocco, in un luogo istituzionale, «dove si può avere un dibattito». Siamo, o no, in un «regime democratico?»

Secondo punto: le Authority «sono già otto», davvero troppe, e perciò lo Stato dovrebbe mettere «un piede sul freno sia per quel che riguarda il loro numero, sia per la loro natura». Bisogna chiedersi: «Queste Authority quale denominatore comune hanno? Come nascono?». Il fatto è che talune vengono nominate dai presidenti delle Camere e tal altre con altre procedure. «Come si governano, quindi? Forse con regolamenti interni che ciascuna delle autorità attua liberamente come ritiene?».

Un caos, una Babele di controlli. Ma chi controlla i controllori? Domande retoriche, per le quali il presidente ha pronta una risposta tranciante: occorre pigiare, per l'appunto, il pedale del «freno» istituzionale. Anche in vista di preoccupate previsioni: «Ci troveremo tra qualche decina d'anni davanti alla richiesta di una commissione di inchiesta?».

Meritevole di simile attenzione è, secondo Scalfaro, soprattutto la vicenda del «trattamento economico del personale», che costituisce il terzo, e piccante, punto della requisitoria presidenziale. Stipendi alti, anzi altissimi per alcuni, fortunati perché la loro Authority nasceva «in un momento di benevolenza», trattamenti meno favorevoli per gli assunti «in un momento di tirchieria». C'è pure un caso (quello dell'Authority anti-



LE NOVE AUTORITÀ

Dall'Antitrust all'Energia tanti stipendi d'oro

ROMA. Il primo a lanciare l'allarme sul proliferare delle «autorità» di controllo settoriali in Italia fu curiosamente il presidente di una di queste istituzioni, l'allora presidente dell'Antitrust Giuliano Amato, in un discorso del maggio 1997. E infatti nella sede dell'«Autorità garante della concorrenza e del mercato», ora presieduta da Giuseppe Tesouro si dicevano tutti tranquilli, certi che le parole del presidente non fossero rivolte all'Antitrust. «Abbiamo pochi dipendenti, 170. Anche se per legge potremmo arrivare a 200. E i funzionari, tutti profili altamente qualificati, percepiscono in media uno stipendio annuo di 87 milioni lordi - spiegavano -. E le assunzioni vengono effettuate per concorso». Gli stipendi sono equiparati, per legge, a quelli della Banca d'Italia, così il presidente percepisce 480 milioni lordi l'anno, mentre i componenti 400 milioni.

L'elenco delle autorità operanti in Italia si è allungato notevolmente in questi anni e altre authority sono in rampa di lancio in Parlamento. La più «antica» Authority italiana è quella meno discussa; si tratta della Banca d'Italia, che esercita funzioni di garanzia e controllo sul credito, le banche e il risparmio. Meno antiche, ma comunque ormai ben rodute perché in funzione da anni, sono la Consob (l'organismo di controllo della Borsa e del mercato mobiliare, presieduto attualmente da Tommaso Padoa Schioppa) e l'Isvap (l'Istituto di sorveglianza sul settore assicurativo, presieduto da Giovanni Manghetti). Nata ormai da parecchi anni, oltre l'Authority garante per la concorrenza e il mercato, è l'Authority per l'informatica nella pubblica amministrazione (presidente Guido Rey). Esperienza già piuttosto lunga anche per il Garante per l'Editoria, ma quest'ultimo settore è in via di evoluzione con la nascita di una nuova authority a più ampia competenza. L'elenco prosegue con l'Authority per l'energia (presieduta da Pippo Ranci) e il Garante per la Privacy (Stefano Rodotà). Da poco è attiva anche l'Authority per le comunicazioni (presieduta da Enzo Cheli). Ma la lista sembra destinata ad allungarsi: già a buon punto nell'iter parlamentare sono ad esempio l'Authority che dovrebbe vigilare sulle fondazioni (soprattutto bancarie) e quella sulle Onlus, le organizzazioni senza fini di lucro.

trust che finì sui giornali quando il personale fu «assimilato» alle cifre con molti zero delle buste paga dei funzionari Bankitalia).

Ce l'ha proprio con quelli dell'Antitrust? Con chi ce l'ha il presidente? Lo staff più tardi spiegherà che Scalfaro «ce l'ha con tutti e con nessuno in particolare» e vuol mettere in luce il problema generale sotto a simili paradossi. Comunque sia, il problema di chi lavora per i Garanti già si pone al momento delle assunzioni: chi «per concorso», chi attraverso una sorta di «staccato per le valutazioni» e in alcuni casi, invece, per «chiamate» dirette. Materia che il capo dello Stato padroneggia, e che gli desta sdegno. Qualche mese fa al neoministrato Garante delle telecomunicazioni, Enzo Cheli, ricevuto in udienza al Quirinale già Scalfaro ave-

va fatto a porte chiuse una simile sfuriata: «Queste cose le ripeterò presto in pubblico». Un assaggio nel giugno scorso a Milano in un'esternazione davanti a una fondazione bancaria. Leri un'occasione per mantenere la promessa, carica di polemica per chi avrebbe dovuto provvedere e non l'ha fatto. I diretti interessati si sono, chi più, chi meno, associati: l'invito di Scalfaro è «sacrosanto», dice Rodotà, che ha rivendicato di aver paventato il rischio dell'inflazione dei Garanti, già prima della propria nomina. Le «riserve» di Scalfaro sono «reali» per Enzo Cheli. Fedele Confalonieri (Mediaset) si dissocia: «Non sono d'accordo». Il Movimento per i diritti civili vuol mettere tutto in mano al pm.

Oscar Luigi Scalfaro e Stefano Rodotà
Plinio Lepri/Ap

Vincenzo Vasile

L'INTERVISTA



ROMA. «Sono una persona ostinata, voglio continuare a discutere e capire, non mi arrendo. Forza Italia, quindi, sulle riforme vuole ancora negoziare. Il colloquio con Scalfaro mi ha soddisfatto, ma altra cosa è il tavolo delle trattative. Ora aspetto posizioni precise da parte dell'Ulivo». E in serata, Marcello Pera, responsabile giustizia di Fi, al termine di un lungo faccia a faccia con il responsabile giustizia dei Ds, Pietro Folena, aggiunge: «Le posizioni restano diverse, ma il dialogo prosegue». Pera e Folena in una dichiarazione congiunta affermano di aver avuto «uno scambio di vedute e sulla riforma costituzionale e sulle leggi ordinarie all'ordine del giorno delle Camere». Nella nota si dice che «sono state riaffermate le diverse posizioni», ma Folena e Pera «si sono impegnati a continuare i contatti tra di loro e con tutte le forze politiche disponibili nella

consapevolezza dell'importanza di un accordo».

Insomma, senatore Pera, la situazione è migliorata dopo il suo incontro con Scalfaro? Mentre lei saliva sul Colle, Berlusconi sulle riforme diceva di vedere la «bottiglia ancora più vuota dei giorni di Assago»...

«Berlusconi ha ragione perché purtroppo qui stiamo ancora parlando sul vuoto. Ma confermo: l'incontro con il capo dello Stato è andato benissimo. Lui ha ascoltato ed io ho parlato. Avevo il

«Posizioni diverse, il dialogo prosegue». Il senatore Fi: «Scalfaro interverrà sul Csm»

Folena-Pera: cerchiamo l'accordo

compito di andare dal Presidente per illustrargli la mozione sulla giustizia approvata dal congresso di Assago. Il colloquio con Scalfaro fu chiesto e messo in agenda dal Quirinale - senza che per fortuna i giornali lo sapessero - l'ultimo giorno del congresso di Forza Italia. L'idea fu mia, Berlusconi la approvò. E ci attivammo subito dopo l'approvazione della mozione che contiene un appello al capo dello Stato. Ho chiesto al Presidente interventi istituzionali, ma lui mi ha detto che non può pensare di fare un messaggio alle Camere, perché è un Parlamento costituzionale...».

Scusi, ma Berlusconi proprio l'altra sera diceva che Scalfaro anziché mediazioni, avrebbe dovuto fare un discorso alle Camere... «Ma quella non sarebbe stata una mediazione, quello di cui

parlava Berlusconi era un discorso sulla delicatezza e gravità della situazione della giustizia in Italia. Più aperto e possibilista, invece, mi è sembrato il Presidente sulla nostra richiesta di un suo intervento al Csm, di fronte ad una serie di straripamenti da parte di singoli magistrati o di pressioni dell'intero corpo della magistratura sul Parlamento. Scalfaro mi ha detto che di questa questione si era già occupato altre volte, ma il Csm si era dimostrato piuttosto sordo alle sue richieste».

Senatore Pera, ma veniamo al cuore delle vostre richieste: separazione delle carriere. Cosa le ha detto il presidente della Repubblica?

«Occorre capire cosa significa tradurre in ordinamento parità tra accusa e difesa, terzieta del giudice. Io ho detto al Presidente

che i principi messi in Costituzione devono essere vincolanti per la legislazione ordinaria. Scalfaro ha avuto un atteggiamento disponibile, ma non è entrato nel merito».

Scalfaro le ha fatto presente che, pur essendo il Parlamento sovrano, non è possibile fare riforme senza tenere conto della magistratura?

«Sì, questo il Presidente lo ha fatto presente. Tuttavia lui ha anche ribadito che i magistrati, intanto, devono rientrare nell'alveo. La magistratura ha assunto una posizione di preminenza istituzionale anche rispetto al Parlamento. Scalfaro invita a udire, ad ascoltare, ma anche lui condivide il fatto che le riforme non si possono scrivere sotto dettatura dell'Anm».

Cosa le ha detto Berlusconi?

«A parte la serataccia per la sconfitta del Milan, anche lui ha espresso soddisfazione per l'incontro con il capo dello Stato. Ma la preoccupazione resta». Intanto, da Napoli Gianfranco Fini getta acqua sul fuoco: «La posizione di Berlusconi resta esattamente quella espressa al congresso». Ma il presidente di An non nega che sulle riforme occorre «prudenza» perché «la situazione è delicata». E ammette: «La giustizia è un problema. Di principi si occupa la prima parte della Costituzione, nella seconda parte bisognerà pur avere delle idee un po' più chiare». E, comunque, «sto ai fatti, leggo che D'Alema in Germania avrebbe parlato di un semipresidenzialismo all'austriaca, ma, se è così, D'Alema già sa che An non è d'accordo».

Paola Sacchi

**PAS
SIONI
MON
DIALI.**

PROSSIME USCITE

DAL 16 MAGGIO
IL MUCCHIO SELVAGGIO
e GERMANIA '74

DAL 23 MAGGIO
MARS ATTACKS!
e ARGENTINA '78

MEXICO '70

PRIMA GIORNATA:
MICHAEL COLLINS
e MESSICO '70

A SOLE 15.000 lire

Cinema & Calcio
P'U
L'OPPORTUNITÀ
UNICA